



Newsletter Clinamen

Novembre 2011 – n. 85

Editrice Clinamen
una casa editrice
assolutamente
indipendente

Recentissime pubblicazioni

Vittorio Cocchi
Terra Nova
Dialoghi di filosofia naturale

Marco Ranalli
De Sade
Il pensiero filosofico

Carlo Tamagnone
Vita, morte, evoluzione
Dal batterio all' homo sapiens

Paolo Landi
**La coscienza, gli stati di cose
e gli eventi**

Luciano Handjaras
Amedeo Marinotti
Livelli e modi della coscienza
Filosofia della coscienza e
filosofia della mente

Fabrizio Centofanti
Italo Calvino
Una trascendenza mancata
prefazione di
Giuseppe Panella
postfazione di
Antonio Sparzani

Vladimir Majakovskij
La nuvola in calzon
a cura di Ferruccio Martinetto

Giovanni Albertocchi
"Non vedo l'ora di vederti"
Legami, affetti, ritrosie nei
carteggi di Porta, Grossi &
Manzoni

Ferruccio Martinetto
Controcanto
Dialogo con Montale

Etiche negative
Critica della morale sociale
a cura di Fabio Bazzani

Antonio Borrelli
La repubblica della salute
Storia delle epidemie che
hanno colpito la Città di
Venezia in età moderna
introduzione di
Sergio Zamperetti

Samuel Taylor Coleridge
**La ballata del vecchio
marinaio**
a cura di Giuseppe Leone
premessa di
Guido Davico Bonino

Manuela Rinaldi
Il garagista
Vademecum per donne

Inter - Nos
Sul come si trattano gli
psicologi
a cura di Fabrizio Rizzi

Beniamino Tartarini
Porci di fronte ai maiali
Storie per uomini che parla-
no poco

Renato Alberici
**Lo scritto in una
relazione analitica**
Il diario di Giulia

Oswald Spengler
Anni della decisione
a cura di Beniamino Tartarini

La novità del mese

Con il nuovo titolo della collana **La Biblioteca d'Astolfo**, si chiude la nostra produzione del 2011.

Si tratta della nuova traduzione di un classico della filosofia politica e del pensiero moderno: **Karl Marx, Per la critica dell'economia politica. Introduzione e Prefazione**. Curato da **Fabio Bazzani**, che è anche autore dell'ampio saggio introduttivo (*Un globale mercato d'immagini*), il volume raccoglie la celebre *Introduzione* del 1857 e l'altrettanto celebre *Prefazione* del 1859.

Programmato in uscita per il prossimo febbraio 2012, abbiamo deciso di anticiparne la pubblicazione dal momento che riteniamo che, nell'attuale contingenza storica, connotata da una crisi economica riguardante i differenti settori del nostro stesso vivere quotidiano, la riflessione di Marx possa contribuire a fare chiarezza su alcune dinamiche politiche e sociali altrimenti oscure e poco penetrabili.

Del resto, e più in generale, la ripresa di interesse nei confronti della riflessione di Marx, il moltiplicarsi delle pubblicazioni a lui dedicate, la riproposizione di molte sue opere, anche meno note e "giovani", sembra attestare questa esigenza di chiarezza intorno ai meccanismi più profondi dell'organizzazione sociale ed economica moderna.

Sotto questo profilo, la nostra proposta della *Introdu-*

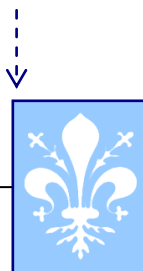
zione e Prefazione a Per la critica dell'economia politica, in una traduzione attentissima al testo originale ed alle sue varianti, senza le note forzature ideologiche e politiche proprie di altre letture che andavano per la maggiore tra gli anni Cinquanta e Settanta, costituisce chiave di accesso privilegiata per la comprensione non solo del pensiero di Marx ma anche, e soprattutto, del tempo che stiamo vivendo.

Redatta fra l'agosto e il settembre del 1857, in significativa concomitanza con una crisi mondiale della finanza e dei mercati che, per la prima volta nella storia, ebbe inizio in America e solo successivamente si trasmise all'Europa, l'*Introduzione* fu scoperta nel 1902 tra i manoscritti inediti di Marx e pubblicata nel 1903, da Karl Kautsky, nella «Neue Zeit», la rivista del Partito Socialdemocratico Tedesco. La *Prefazione* risale, invece, al gennaio del 1859. La presente traduzione è condotta sulla seguente edizione Dietz delle opere di Marx e Engels che riproduce fedelmente l'edizione del 1961 della DDR.

La crisi delle librerie tradizionali

Le librerie tradizionali non chiudono perché si legge meno, bensì, come si è anche mostrato nel nostro sondaggio pubblicato nella Newsletter dello scorso aprile, esse chiudono perché appaiono sostanzialmente inadeguate a gestire una "merce" tanto particolare quanto è il libro. Del resto, di fronte ad un'offerta generica di libri, le librerie non hanno saputo specializzarsi, ritagliarsi uno spazio proprio, un riferimento specifico per lettori specifici. È comunque anche vero che la chiusura delle librerie tradizionali incide in parte negativamente sulla lettura in quanto tale. Infatti l'incremento di vendite nelle librerie on-line non è pari a quanto viene perduto in quelle tradizionali. Vi è poi da registrare un fenomeno di concentrazione dell'offerta che alla lunga pro-

vocherà una crisi irrimediabile. Il monopolio Feltrinelli che si sta delineando, a livello nazionale in contrasto con il monopolio Mondadori e, sotto alcuni riguardi, Rizzoli – più una serie di librerie di catena –, comporta due conseguenze: la prima, una omologazione di quell'offerta, appunto, la creazione, cioè, di librerie-fotocopia; la seconda, la diminuzione degli spazi di pluralità culturale e di libertà intellettuale: conseguentemente una riduzione nella scelta da parte dei lettori. La strada dei monopoli, della concentrazione, è una strada destinata al fallimento: solo la specializzazione delle librerie può richiamare nuovamente i cosiddetti "lettori forti", cioè quelli che leggono costantemente, non sull'onda della moda momentanea, e che non richiedono genericamente dei "libri".



In preparazione

LA QUESTIONE DELLO STILE
I linguaggi del pensiero
a cura di Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini, Sergio Vitale

Stefano Bevacqua
LA LUCE E LE COSE
Per una filosofia della fotografia

Leone Parasporo
IL PROFESSOR BETA E LA FILOSOFIA
Un rendiconto semiserio

Donatello Vaccarelli
L'UOMO CHE TRAMONTA

La critica dell'economia politica

Karl Marx

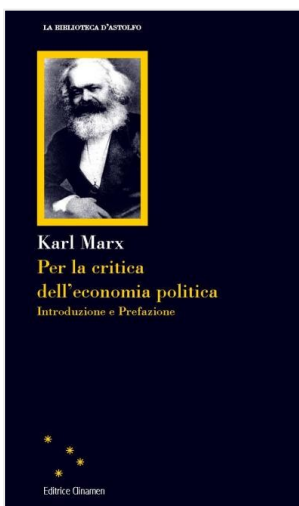
**Per la critica
dell'economia politica**

Introduzione e Prefazione

a cura di Fabio Bazzani

"La Biblioteca d'Astolfo", 17

pp. 110 — Euro 11,90



Precedute da un ampio e originale saggio di Fabio Bazzani, l'*Introduzione* e la *Prefazione* a *Per la critica dell'economia politica* sono qui proposte in una nuova traduzione attentissima al testo originale. Questi due brevi scritti costituiscono chiave privilegiata di accesso al pensiero di Marx e continuano a mostrare una straordinaria e sorprendente attualità sullo sfondo di una crisi che sembra investire non solo i moderni sistemi economici bensì l'intera civiltà occidentale nei suoi diversi aspetti.

Non riducibile né al gergo marxista di matrice leninista e stalinista, né alle differenziate forme dell'ideologia comunista, Marx in questi scritti fornisce strumenti essenziali per comprendere il reale significato epocale di quella crisi, riuscendo, nello stesso tempo, ad indicare alcune prospettive di superamento.

Sommario

INTRODUZIONE: UN GLOBALE MERCATO D'IMMAGINI, DI FABIO BAZZANI

1. Marx "eterotopico"; 2. Metodo e contenuto della critica; 3. Esistenza, alienazione, tecnica, merce; 4. Reificazione e denaro: il mercato mondiale delle immagini; 5. L'a-venire

KARL MARX

PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. INTRODUZIONE

1. Produzione
2. Il rapporto generale della produzione con la distribuzione, lo scambio, il consumo
3. Il metodo dell'economia politica
4. Produzione. Mezzi di produzione e rapporti di produzione. Rapporti di produzione e rapporti di scambio. Forme dello Stato e della coscienza in relazione ai rapporti di produzione e di scambio. Rapporti giuridici. Rapporti di famiglia

KARL MARX

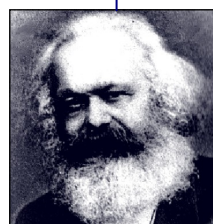
PER LA CRITICA DELL'ECONOMIA POLITICA. PREFAZIONE

ABSTRACT

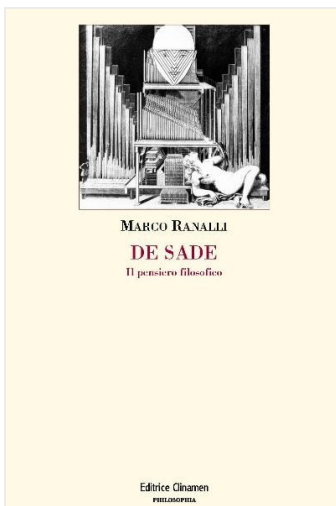
Riportiamo passi dall'Introduzione di Fabio Bazzani: "Un globale mercato d'immagini"

L'*Introduzione* del 1857 è un laboratorio ricco di strumenti, di opere realizzate e di abbozzi di opere a-venire. Strumenti di lavoro, mobili in quanto tali, dinamici, vale a dire utili nel movimento stesso della loro possibilità di creazione di opere e di abbozzi: un controverso hegelismo, un rapporto di consonanza/dissonanza con Feuerbach, gli studi degli economisti classici etc. Con tali strumenti il già-fatto (i *Manoscritti economico-filosofici*, ad esempio, oppure la *Sacra famiglia*, l'*Ideologia tedesca*, nonché *Miseria della filosofia*) può essere riconsiderato e il da-fare (*Il capitale*, fra tutti) può esser condotto a compimento. Ma proprio perché laboratorio ricco di strumenti, di realizzazioni e di progetti, ricco, cioè, di cose tra loro connesse ma di forma e qualità diverse, l'ordine della *Introduzione* non risulta subito evidente. Del resto, l'*Introduzione* stessa è non solo laboratorio, bensì anche, al contempo, strumento, opera e abbozzo. Da qui, la non semplicità nel leggerla ed anche il segno che il suo non è ordine definitivo, sistematico. L'*Introduzione*, nel suo essere laboratorio-strumento-opera-progetto, è l'immagine stessa della riflessione di Marx: immagine eterotopica, immagine, cioè, che appartiene del tutto alla nostra modernità e che al contempo eccede rispetto ad essa. Quanto vale per l'*Introduzione* vale, allora, per l'intera produzione di Marx: un sistema che non è un sistema, un ordine che non è mai ordine conchiuso, la figura di un presente che mai si limita al presente ma che sempre rinvia alla memoria e aspira ad un futuro.

L'eterotopia – questa immagine della memoria storica e della persistenza a-venire, entra nel lessico filosofico insieme alla potenza suggestiva della riflessione foucaultiana – rappresenta un luogo "reale" del nostro spazio e del nostro tempo, ma anche la medesima alterità nel nostro spazio e nel nostro tempo. A riguardare Marx non è dunque l'utopia che, come dice la parola stessa, si mostra ad immagine di un luogo e di un tempo non definiti e non definibili, comunque sempre proiettati all'indietro o in avanti. L'ordine della *Introduzione*, e l'ordine del discorso di Marx, dimora nel presente, nello nostro spazio e nel nostro tempo, che però è anche lo spazio della memoria, della storia e del futuro. Tuttavia, questo spazio/tempo proprio nel presente si dilata, "sconfina" rispetto al suo essere *qui ed ora*: solo *qui ed ora* può darsi, ma *qui ed ora* non può arrestarsi. Questo spazio/tempo richiede, per esser compreso, non la forza immaginativa di un altro assoluto – come è invece nel caso delle utopie –, bensì, potremmo dire, la "verifica" di una attualità, il confronto della presente attualità con la memoria di attualità trascorse e con l'agnizione di attualità future. L'ordine del discorso eterotopico – del discorso di Marx – è un ordine "reale", organizzato dagli uomini intorno a dati "reali" presenti [...]. Ed è in questo ordine eterotopico, slittante, nel presente, verso un passato per, forse, un a-venire, che Marx ri-appare; ri-appare eterotopicamente, come altro dal *qui ed ora* poiché interamente nel *qui ed ora*. Ri-appare in libri ordinati con precisione e attenzione, che vengono "matematicamente" organizzati, catalogati e classificati secondo i modelli esatti costruiti su quel sapere noto che delimita le sezioni delle biblioteche, degli archivi, delle librerie di studiosi e "curiosi", ma che anche sono gettati nei supermercati delle immagini-libro, di questi odierni, giganteschi, cimiteri di merci equivalenti. Ri-appare come esigenza di ordine intellettuale, di rigore nell'impegno scientifico, civile e politico, di riaffermazione di valori culturali. L'ordine – lo si condivida o meno – di un grande classico, insomma, oltre le forme di un'esperienza quotidiana sempre più straccione e cialtrone, oltre le forme, nello specifico degli argomenti economici, di un prevedere *post rem* e di un parlare a vanvera. [...]



Marco Ranalli
De Sade
Il pensiero filosofico
 "Philosophia", 24
 pp. 154 — Euro 18



Estromesso dalla manualistica accademica, nonché spesso relegato nell'angusto spazio della "cattiva letteratura", il pensiero di De Sade continua ad essere frainteso e giuocato tra disinvolture interpretative, reiezioni pregiudiziali, oppure riduzioni a mere suggestioni esteriori. Il presente saggio, invece, sviluppa un'attenta esegesi degli scritti sadiani, sottoponendo ad analisi e ad approfondimento il substrato filosofico sul quale il *divin marchese* ha eretto larga parte del suo *corpus* letterario e documentandone attentamente le fonti, con uno sguardo costantemente rivolto al contesto storico e culturale del Settecento francese. Dal lavoro di Ranalli emerge, così, l'immagine d'un filosofo e di un "intellettuale" che, mediante l'artificio letterario e retorico del romanzo, sa affrontare le questioni più spinose e complesse del tardo Illuminismo e che, ampliando le intuizioni più radicali della tradizione materialistica e libertina, compendia nelle opere maggiori un pensiero tanto organico e profondo quanto abissale e distruttivo, aristocratico ed elitario, frutto di un'intelligenza e di una sensibilità erotiche difficilmente riscontrabili presso altri autori.

Una ricostruzione completa e rigorosa del pensiero filosofico di De Sade, un'analisi che non cede a facili suggestioni né si lascia imbrigliare da tradizionali pregiudizi.

Sommario

PREFAZIONE

Crimini intellettuali; Il problema; Il metodo

INTRODUZIONE

1. La fine; 2. L'uomo e il suo doppio; 3. Le tre Justine e Juliette

1. LA MATERIA

1.1 Il tronco, i rami ed i frutti; 1.2 Il boscaiolo e la scure; 1.3 L'albero secco

2. L'UOMO

2.1 Il corpo; 2.2 L'idea dell'anima; 2.3 La verità dell'istinto

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Paragrafo "Pudore e follia"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di **ottobre 2011**.

[...] Ebbene, cos'altro sarebbero i libertini sadiani se non dei mostri? Cos'altro rappresenterebbero se non degli individui che, tentando di realizzare integralmente gli istinti patiti, accetterebbero di violare ogni norma possibile, ogni dogma tradito, ogni prescrizione derivante dalle più elementari leggi della convivenza civile? E cos'altro sarebbe il Divin Marchese se non il corifeo di questa mostruosità: il mentore di un'umanità svincolata ormai da qualsivoglia obbligo comportamentale; l'esempio pensante di ciò che non dovrebbe mai essere concepito o scritto; l'infero archetipo di quel che la civiltà settecentesca – e non solo quella – più teme e, appunto per ciò, più desidera occultare e nascondere? Il lettore che cogliesse nelle teorie e nelle posizioni esposte l'unica e sola ragione della profonda originalità del pensiero sadiano, estrema manifestazione di una tradizione filosofica già di per sé estrema, non cadrebbe pertanto in errore; ma certo non valterebbe interamente il tessuto narrativo e, soprattutto, linguistico de *La Nouvelle Justine* o dell'*Histoire de Juliette*. Questi romanzi, infatti, non solo si discostano dalla tradizione libertina e pornografica dell'epoca per via della granitica coerenza del materialismo variamente argomentato e sostenuto dai personaggi principali; ma esibiscono un vocabolario di una tale crudeltà e di una tale volgarità da risultare il più delle volte illeggibili per la maggior parte di coloro che vi si avvicinano. Se fossero il portato di un'incapacità argomentativa od espressiva dell'autore, tali aspetti potrebbero essere tranquillamente rubricati sotto la voce "cattiva letteratura": essendo invece la conseguenza di un'esplicita volontà illuministica, di un pensiero che non solo non vuole nascondere nulla, ma che ha anche il coraggio di uscire da una minorità intellettuale ed istintuale nella quale e la ragione e la parola sono intrappolate allorché non osano guardare direttamente ed autenticamente la realtà esistente: «La filosofia [afferma Juliette al termine del romanzo che ha narrato le sue vicende biografiche] deve dire tutto». In questa affermazione quasi destinata a sfuggire agli occhi di un lettore forse estenuato da pagine e pagine di torture inaudite, riposa l'intera essenza della produzione del Divin Marchese: il nocciolo duro ed indigesto di un *corpus* che non ha pari nella letteratura occidentale e, forse, non soltanto in quella. Detto ciò, è facile comprendere la causa della minuzia linguistica e "scientifica" sottesa alle scene descritte. Così come impedirebbe l'esatta intelligenza dei meccanismi comportamentali dell'uomo, parimenti il "pudore estetico" ostacolerebbe la precisa ed anatomica analisi dei vizi illustrati, i quali, se desiderano essere compresi, devono avere l'ardire di esibire totalmente ed integralmente la vermiglia violenza da cui sono animati e percorsi [...] Descrivere pertanto ogni più piccola variante delle perversioni individuali; elencare ogni singolo atto, ogni singolo gesto compiuto dai vari libertini è un'esigenza filosofica, un bisogno cognitivo. A quest'unico obiettivo mira infatti Sade allorché stende con tanta attenzione ed accortezza le orge ed i supplizi dei quali sono vittime i personaggi minori dei suoi romanzi. Per quest'unico scopo egli s'accanisce con così grande dedizione sui testi nel momento in cui si accorge di non aver "distillato" esattamente il succo estremo e fatale della crudeltà umana: la verità più segreta ed ascosa dei desideri individuali. [...]

3. LO STATO CIVILE

3.1 Le ci-devant-Sade, homme de lettres; 3.2 L'ideale e il compromesso; 3.3 La rivoluzione permanente

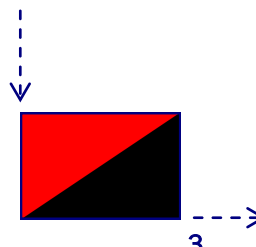
4. ESTETICA

4.1 Pudore e follia; 4.2 Un'assenza indiscreta; 4.3 Fenomenologia dell'eccesso

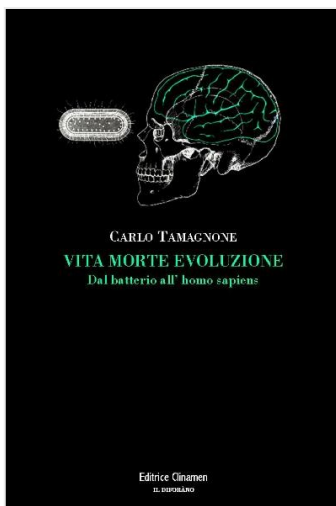
TITOLO CORRELATO



Pornografia
Contro il potere della morte
 a cura di Fabio Bazzani
 "Spiraculum", 3
 pp. 232 — Euro 24



Carlo Tamagnone
Vita, morte, evoluzione
Dal batterio all' homo sapiens
 "Il diforano", 37
 pp. 206 — Euro 22,50



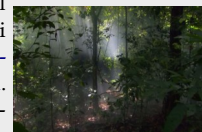
Il tema che dà titolo al libro è lo stretto nesso vita/morte insito nei processi evolutivi degli organismi, ma ampliato sino ad includere l'ecologia. Il filosofo torinese, con quest'indagine sulla biologia, completa il quadro ontologico delineato in *Dal nulla al divenire della pluralità* (dedicato alla fisica). La vita, egli sostiene, è caratterizzata da casualità, autorganizzazione e differenziazione, le quali trovano espressione ultima nell'esistenza individuale umana, specifica, storica, irripetibile. La vita si caratterizza anche per una ridondanza generativa che esclude ogni progetto, ogni *disegno intelligente*: la meraviglia della vita si accompagna ad un continuo trionfo della morte, funzionale alla prosecuzione della vita stessa. Semi e spermatozoi, nel loro eccesso, rendono più probabile che "qualcuno" di essi generi grazie a condizioni favorevoli, contribuendo alla creazione di altra vita (per quanto mortura). Ogni organismo produce dei *molti* per assicurarsi che almeno *uno* generi. Nella cellula, Tamagnone scorge l'unità del vivente, "l'animale-base", e pone in evidenza la presunzione ottusa dell'antropocentrismo e l'insignificanza biologica dell'*homo sapiens* rispetto alla straordinaria importanza dei batteri, i veri protagonisti della vita a tutti i livelli.

La concezione post-materialistica di Carlo Tamagnone si confronta, in questo scritto acuto ed originale, con i problemi teorici sollevati dalle scienze biologiche, con una costante attenzione alle tematiche ambientali ed ecologiche.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Paragrafo "Ecologia o catastrofe"
 Altri passi dell'opera nelle Newsletter di **ottobre 2011**.

[...] È indubitabile che l'ecologia rappresenti oggi una delle più alte espressioni del *buon senso* umano, ovvero della ragionevolezza di un ospite di questo pianeta che si rende conto dell'indispensabilità di un mutamento radicale nell'atteggiamento che ha nei confronti della natura [...] La **tecnologia** (e prima d'essa l'**agricoltura** e l'**allevamento**) è a tutti gli effetti una protesi della specie *homo sapiens* che "ha già" trasformato profondamente il pianeta "ai piani alti" anche se a quelli bassi ha per ora influito meno. È vero, come sostiene **Hinkle**, che una volta estinto l'uomo il biota riprenderà il suo corso "ricostruendosi", anche se sarebbe più corretto asserire che "i bionti" troveranno nuovi equilibri. Si tratta di vedere se (non abbandoniamoci a una neutralità ipocrita!) dopo 10.000 anni di inquinamento l'umanità saprà trovare un ruolo non-distruttivo autoregolandosi e smettendo di "regolare" gli altri animali e "manipolare" il pianeta. Autoregolarsi significa innanzitutto arrestare il proprio incremento, il che precede di gran lunga il problema di limitare la tecnologia. Il cuore del problema vero non è l'inquinamento, ma la **nutrizione**, poiché nutrire corpi umani oltre un certo numero implica la depauperazione del biota e alla fine la sua distruzione. Probabilmente non c'è stato né ci sarà mai alcun pericolo reale di catastrofe nucleare, ma c'è ormai da mezzo secolo il pericolo vero della "catastrofe demografica" [...] Parlare dell'estinzione dell'uomo e recitarne il *De profundis* può anche recare qualche soddisfazione agli anti-anthropocentrici, ma alla fine appare per quello che è, un astratto e intellettualistico evocare qualcosa che nel nostro profondo è inaccettabile. E non già perché siano tutti schiavi dell'ideologia religiosa, ma perché ogni vivente è "per vivere" e guardare al suo suicidio con soddisfazione è altrettanto ideologico seppure "al contrario". Nell'ambito di questa discussione il filosofo della scienza **Jerry Ravetz** si oppone a considerazioni puramente biologiche, poiché si estrinsecano unicamente in una prospettiva che esclude l'uomo dal biota in vista della sua estinzione, sicura nei tempi medio lunghi ma non nella immediatezza dei prossimi 20.000 anni [...] Il **problema principale** è la **sostituzione delle foreste con le coltivazioni**. Mentre il sottobosco è poroso e assorbe acqua per cederla lentamente, i coltivati in pendio o per terrazzamento diventano poco permeabili. Su di essi l'acqua scorre via per gravità in elevata percentuale poiché pochissima è quella assorbita, specialmente se non piove da molto tempo e la terra è secca. Ciò fa sì che le superfici desertificate possano avere una piovosità annuale quasi invariata, ma concentrata in pochi eventi piovosi di tipo torrenziale intervallati da lunghi periodi di siccità. Non è tutto, le chiome degli alberi sono degli straordinari collettori di pioggia, che la rilasciano al suolo solo in parte e in modo differito. [...]



Sommario

1. LE BASI DELLA VITA

1.1 Dalle proteine agli animali; 1.2 Bio-chimica e replicazione; 1.3 L'RNA e il DNA; 1.4 Mutazione e contingenza; 1.5 Errore, differenziazione, involuzione

2. GENOMI E ORGANISMI

2.1 Geni e informazione genetica; 2.2 Enzimi: i grandi catalizzatori del vivente; 2.3 I virus e le loro strategie; 2.4 I batteri: gli "immortali"

3. LE CELLULE E IL BRICOLAGGIO

3.1 L'autocostruzione degli organismi; 3.2 Dai procarioti agli eucarioti; 3.3 Tessuti, organi e sistemi; 3.4 Sistema nervoso e cervello

4. GLI EVOLUZIONISMI POST-DARWINIANI

4.1 I contrasti tra gli eredi di Darwin; 4.2 Il neutralismo molecolare; 4.3 Il selezionismo gradualista; 4.4 Gli equilibri punteggiati e l'exaptation; 4.5 Cellulismo ovvero libertarismo biologico

5. IL BIOTA. ASPETTI E INTERPRETAZIONI

5.1 Coevoluzione e integrazione; 5.2 L'ipotesi Gaia; 5.3 Ecologia o catastrofe

6. MITI E LEGGENDE

6.1 Provvidenza o funzioni biologiche?; 6.2 La malvagità animale; 6.3 Dominio, asservimento, parassitismo; 6.4 Agricoltura: conquista e sciagura

7. ORGANISMI, MODALITÀ, RELAZIONI

7.1 La meccanica degli istinti; 7.2 Competizione e collaborazione; 7.3 Divisione del lavoro; 7.4 Sesso e riproduzione; 7.5 La forza e l'inganno

8. DALL'AUSTRALOPITHECUS ALL'HOMO SAPIENS

8.1 Uomini e uomini: uniformità e differenze; 8.2 Mani ed encefalo; 8.3 Neanderthalensis e sapiens sapiens; 8.4 Sofferenza ed evoluzione mentale; 8.5 Unicità individuale

TITOLO CORRELATO



Carlo Tamagnone
Dal nulla al divenire della pluralità
 Il pluralismo ontologico tra energia, informazione, complessità, caso e necessità
 "Il diforano", 31
 pp. 496 — Euro 48

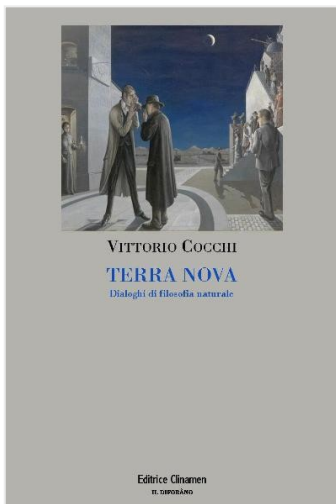
Vittorio Cocchi

Terra Nova

Dialoghi di filosofia naturale

"Il diforàno", 38

pp. 296 — Euro 19,50



Su un'isola costantemente avvolta dalla nebbia, al centro di un grande lago, sette amici, guidati da Francisco Da Regos, un cieco sornione ed egocentrico, discutono di caso e necessità. I dialoghi si sviluppano nell'arco di sei giorni e toccano argomenti che vanno dalla fisica classica alla fisica moderna, dall'evoluzionismo biologico alla cosmologia, fino ad esplorare la natura profonda della conoscenza matematica. Il risultato delle loro speculazioni è sorprendente: per una descrizione esauriente dei fenomeni naturali la visione puramente deterministica non basta, ma non risulta soddisfacente neanche invocare la presenza del caso. E allora? Collezionando dubbi, raccogliendo indizi e sfiorando anche suggestioni teologiche e finalistiche, arrivano con puntiglioso rigore laico ad ipotizzare una possibile ridefinizione del rapporto stesso tra spazio e tempo: il mondo fluttua in un eterno presente in cui passato e futuro si confondono e in cui la differenza tra azioni e reazioni si stempera in una circolarità che tutto contiene e tutto giustifica. Intanto sull'isola accadono eventi indecifrabili e inquietanti. Ma è solo Dilan Noorzel, il giovane protagonista della storia, ad avvertire il disagio di quello strano contesto, ed è solo lui ad indagare a fondo, intuendo la recondita saldatura tra i misteri dell'isola e le conclusioni verso le quali vanno indirizzandosi i dialoghi del gruppo ... sino ad una sconvolgente scoperta. Combinando sapientemente i registri della divulgazione scientifica e della *detection story* all'inglese, l'Autore tratta argomenti difficili con passione contagiosa. Fino all'originale punto di arrivo dove il discorso scientifico giunge ad intrecciarsi con quello etico sulla libertà esistenziale, prefigurando un'unità del sapere umano nel suo complesso.

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Paragrafo "Heisenberg e ... oltre Heisenberg?"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di ottobre 2011.

[...] «Sulla scorta delle scoperte di **De Broglie** e di **Schrödinger**, nel 1927 il tedesco **Heisenberg** enunciò il suo celebre principio di indeterminazione secondo il quale esiste un limite di precisione oltre il quale non è teoricamente possibile determinare contemporaneamente la velocità e la posizione del nostro elettrone nell'orbita intorno al nucleo. In parole povere questo significa che se vogliamo essere molto precisi nella determinazione della velocità saremo necessariamente vaghi nella individuazione della posizione e, viceversa, se vorremo definire l'esatta posizione dell'elettrone, perderemo di precisione nella determinazione della sua velocità. Nella forma in cui il principio è stato enunciato questo significa che il prodotto dell'incertezza della posizione per l'incertezza della velocità (o più esattamente del momento della quantità di moto, ma non sottilizziamo) è quantizzato ed è un numero ben preciso e sempre lo stesso: la costante di **Planck**, una costante valida in tutto l'universo».

«E questo, badate bene, è un limite teorico», interruppe di nuovo David, «non sperimentale. Come dire che l'incertezza non dipende dall'imprecisione degli strumenti o dalla scarsa abilità degli sperimentatori: è connaturata alla fisica degli elettroni come di tutte le altre particelle subatomiche che sono intrinsecamente così. La loro natura è semplicemente quella di non esistere in maniera completamente definita! Scusate se è poco. Non è facile immaginarlo, ma a livello microscopico la materia ha proprietà molto diverse da quelle che siamo abituati a prestarle: ha un comportamento più sfuggente, più equivoco se si vuole. Ed è proprio in questa incertezza che ha la sua radice più profonda il caso».

«Al tempo David», intervenne Alex. «Non traiamo conclusioni affrettate. Avevo chiesto di essere io a guidare i nostri amici nei meandri della fisica quantistica e devi darmi atto di averlo fatto fin qui in modo non tendenzioso, ben sapendo che questo è il cavallo di battaglia di voi sostenitori del caso» [...]

«Il quadro è dunque questo», riprese Alex. «Tutta la materia, e non solo gli elettroni da cui abbiamo preso le mosse, presenta una strana combinazione di proprietà quasi **ondulatorie** (per loro natura continue) e quasi **corpuscolari** (per loro natura discrete). Inoltre pare essere governata da una altrettanto strana combinazione di leggi deterministiche e di distribuzioni probabilistiche. E queste sono certamente delle novità molto profonde rispetto alla fisica classica ma (lo dico subito) non tali da mettere in dubbio, a mio avviso, il principio di causalità» [...]

«Dietro ogni effetto c'è (deve esserci!) una causa. Il fatto che a livello atomico le cose sembrano funzionare in modo diverso rispetto alla comune esperienza non deve spingerci a conclusioni frettolose. Bisogna essere molto cauti: superiamo pure le ristrettezze concettuali della teoria classica, ma questo non ci autorizza a considerare spazzatura la visione deterministica della natura. Sarebbe come se, per ingrandire una casa divenuta piccola per una famiglia troppo numerosa, anziché valutare come costruire un piano in più cominciassimo con il demolire le fondamenta. È sì vero che certi aspetti della meccanica quantistica sono descrivibili solo per via statistica, che alcune grandezze appaiono indefinibili secondo i criteri della fisica classica e che alcuni parametri, quando si pretende una precisione molto spinta, sono soggetti a fluttuazioni che appaiono casuali; ma il fatto stesso che queste fluttuazioni siano esprimibili secondo le forme del calcolo delle probabilità indica che sotto c'è pur sempre un ordine. **Postulare il caso è, a mio avviso, arbitrario e inutile**».

«Beh, ma anche postulare il determinismo a oltranza sembrerebbe esserlo», intervenne Francisco, «o sbaglio?». [...]

Una investigazione appassionante e coinvolgente nella scienza. Un testo che ha il rigore del saggio e la trama avvincente del romanzo giallo.

TITOLO CORRELATO



Leandro Castellani

Mistero Majorana

L'ultima verità

"Il diforàno", 18

pp. 96 — Euro 11,90

In questa rubrica trovano spazio gli interventi dei nostri autori su argomenti di cultura, politica, società, costume etc.

IDEE

“ **ANDREA RUINI**

Filosofia e fisica quantistica

La meccanica quantistica è la meccanica dei sistemi microfisici (elettroni, nuclei, atomi, molecole) che hanno dimensioni estremamente piccole rispetto alle dimensioni dei corpi ordinari, e che non seguono le leggi valide per i corpi e i sistemi ordinari. Anche se comunemente si pensa che sia stata soprattutto la relatività di Einstein a trasformare profondamente la fisica del Novecento, in realtà è stata la teoria quantistica a proporre gli enigmi più fecondi per la nostra concezione del mondo. Concepita da Heisenberg e de Broglie nel 1924-1925, la teoria quantistica ha rimesso in discussione la natura dello spazio, del tempo e della materia, ha trasformato la relazione tra soggetto osservatore e cosa osservata, e ha riaperto il dibattito tra il caso e la necessità. Molti filosofi pensano che il dibattito sulla fisica quantistica sia terminato negli anni Venti, con la vittoria della interpretazione ortodossa della teoria, detta anche “di Copenhagen”. Secondo questa interpretazione, di un evento microfisico possiamo calcolare solamente la frequenza, cioè la probabilità di verificarsi. Le onde associate a ogni particella sono considerate come onde di probabilità. Come conseguenza filosofica, si è diffusa l’opinione che il determinismo della fisica classica dovesse essere sostituito dall’indeterminismo, a causa dell’intrinseca *casualità* della natura. Questa idea ha condotto i filosofi e (cosa ancora più grave) gli stessi fisici a mettere in discussione il concetto di realtà fisica, provocando sviluppi teorici tanto sterili quanto aberranti. E ha reso difficile iniziare un possibile dibattito alternativo sugli aspetti del mondo che la meccanica quantistica ci ha rivelato. Il problema non consiste tanto nell’essersi allontanati dal determinismo classico, che si era rivelato sempre più insostenibile, ma nell’aver perduto la capacità di avere precise immagini spazio-temporali. Il principio di indeterminazione di Heisenberg ha giustificato una fondamentale nebulosità della realtà fisica, in cui lo spazio, il tempo e la materia vagano come fantasmi, in cui scompare ogni distinzione tra causa ed effetto, e tra soggetto osservatore e cosa osservata. Dagli anni Venti è però passata molta acqua sotto i ponti della fisica, anche se i filosofi non se ne sono accorti. La controversia tra Einstein e Bohr, la teoria delle “variabili nascoste”, le critiche di de Broglie, Schrödinger e J. P. Vigièr all’interpretazione ortodossa, i dubbi di Dirac, e la non-località di David Bohm costituiscono le tappe di una storia della fisica in cui l’esigenza del realismo ha portato alla visione di una struttura che non è

direttamente osservabile, ma dalla quale emerge il comportamento delle forme note di materia e di energia. Come ha scritto il fisico Ignazio Licata, questa evoluzione del pensiero fisico è conosciuta solo in maniera vaga e di seconda mano dalla maggioranza dei fisici, mentre i filosofi non la conoscono affatto. Eppure questa evoluzione ha prodotto una nuova e potente visione del mondo fisico. La nuova interpretazione realistica e non più probabilistica della meccanica quantistica ha avuto in questi ultimi decenni una enorme maturazione che ci permette di delineare nuove proposte teoriche e sperimentali, e di superare le asserzioni sulla casualità dell’interpretazione ortodossa della meccanica quantistica, che si rivelano molto fragili. L’indeterminismo, che è comunemente associato alla meccanica quantistica, non nasce dal fatto che nella natura ci sia una intrinseca casualità. L’indeterminismo, se vogliamo usare questo termine, nasce dal fatto che la causalità non è osservabile, e quindi è una causalità virtuale, anche se è suscettibile di una descrizione matematica rigorosa. Il mondo è indeterminato, ma non è casuale. L’interpretazione ortodossa ha rivelato delle restrizioni non necessarie, e ci impedisce di porre in modo diverso delle questioni veramente cruciali: la natura del vuoto, i nuovi problemi nel campo della struttura della materia, il significato delle simmetrie globali e locali, la necessità di una cosmologia quantistica, i modelli strutturali di particella. Una diversa interpretazione della meccanica quantistica presenta anche molti vantaggi su problemi di frontiera come la gravità quantistica, l’universo inflazionario, le teorie unificate, il campo di Higgs. È dunque tempo di ripensare l’interpretazione ortodossa della meccanica quantistica, non per antipatie preconcepite, ma per la gravità dei problemi, anche in senso filosofico, che si pongono. Le nuove teorie fisiche ci presentano una concezione della realtà che supera il vecchio determinismo, ingloba e arricchisce il formalismo quantistico e consente un recupero parziale della nozione di causalità e della distinzione tra cosa osservata e soggetto osservatore, e quindi dell’idea stessa di una realtà oggettiva esterna e indipendente dall’osservatore. Non siamo obbligati a scegliere tra determinismo classico e casualità quantistica. Dietro il velo quantistico del mondo c’è una realtà, anche se virtuale e nascosta. C’è una terza soluzione, una via di uscita da questo dilemma, una via di uscita che postula una diversa concezione dello spazio/tempo come oggetto fisico primario che, per quanto non accessibile sperimentalmente, determina con la sua struttura profonda i comportamenti dinamici noti della materia e dell’energia.

SOCIETÀ

“ **DONATELLO VACCARELLI**

Alla ricerca della perdita civiltà

Passeggiando per le nostre città si tocca con mano la torva brutalità della nostra epoca. Nelle questioni minute: la fila alla posta o dal pizzicagnolo, la circolazione stradale, la conversazione al telefono. Sguardi arroganti, maniere manesche, modi spicci e insofferenti.

Homo homini lupus. Fiere metropolitane sfrecciano irose lungo i nostri viali. Arretranti, rombanti, comunque cacofonici (finanche nell’abbigliarsi) uomini e donne si urtano nelle nostre contrade. La gente ci viene letteralmente addosso. Non si scusa né si perita di scostarsi. Non ci concede neanche qualche centimetro di garbo. Ci attraversa, ci trapassa, ci trafigge coi gomiti. Finge di non vederci (spesso celando il proprio visus dietro disarmoniche lenti da sole), cura di non sentirci (sovente aggancciando le proprie orecchie a cuffie che rimandano ritmi neo tribali ovvero melodie da terza elementare).

Bada di non rivolgerci la parola, serrando la mascella in grugni infastiditi, ovvero inutilmente impegnandola nel rimasticare un *ciungam* (non so né mi importa appurare come si scrive, essendo il nostro tempo limitato preferisco riservarlo a più fruttuose ricerche).

Passeggiando. L’esordio di questo scritto (me ne avvedo ora) è antistorico. Non esiste più alcun passeggio ma soltanto più o meno rapidi trasferimenti da A a B di affaccendati *travet* schiavi dei propri sollazzi, siano essi uno sterile allenamento in palestra (rivelatorio che l’attrezzo più usato è quel *tapis roulant* che fa stillare sudore in gran copia ma non mena in nessun luogo) ovvero una non meno compulsiva e convulsiva seduta di shopping nei centri commerciali, rutilanti anfiteatri dove va in scena un’unica rappresentazione: un consumo tanto famelico quanto inappagante. Questo lo spirito del tempo. La lettura mattutina dei giornali è la preghiera laica dell’uomo moderno, diceva quel facinoroso di Hegel. Leggiamoli dunque.

Sguaiati i quotidiani, sguaiatissimi i siti dei quotidiani (fateci caso, non v’è homepage delle “autorevoli” testate nazionali che non ponga in bella evidenza ammicchi grossolani a un erotismo di infima lega, genere film trash di Pierino-Alvaro Vitali); inguardabili infine i telegiornali modulati su un’unica tonalità: lo strillo.

La chiamano libertà. La libertà è sacra asseriscono. Ma gli usi che se ne fanno oggi sono sacrileghi, replico. Quanta desolazione promana da questa libertà che ha reso l’occidente una *Waste Land* brulla e riarso. Cinismo, soggettivismo, presentismo: que-

sti i cuscini di spine che corredano il nostro letto di Procuste.

Cinismo: chi me lo fa fare? Il paralizzante interrogativo che blocca in embrione ogni sempre più flebile pulsione all'agire.

Soggettivismo: "non avrai altro io all'infuori di me", lo stolido comandamento propugnato dai sacerdoti della sociologia in voga.

Presentismo, ovvero appiattimento sull'oggi: del tutto dimentichi del passato, del tutto indifferenti al futuro.

Nei rari momenti di sincerità l'abitatore delle nostre metropoli si confessa: sono solo, non sono nessuno, non ho nessuna storia da scrivere. Altro che voracia, il dramma dell'occidente sazio e disperato (che già dà segni di incontenibile isteria al solo profilarsi di un lieve abbassamento di quel totem moderno che è il tenore di vita, ovvero il potere d'acquisto) consiste nella pochezza dei propri appetiti.

Passando da una chiesa dall'intonaco scrostato una voce interiore mi sussurra: "Chi emargina Dio, emargina presto anche l'umano".



SOCIETÀ

“ALDO ZANCA

Steve Jobs. Chi era costui?

Ho ascoltato, letto e visto tutto quello che mi è capitato, ma non sono riuscito a capire quale fosse il lascito inestimabile che Steve Jobs ha donato all'umanità tale da giustificare le "fanfare e salve di guerra" che hanno fatto seguito alla sua morte con un unanimità che ha lasciato a bocca aperta. Perché dall'imponenza quasi mai vista delle celebrazioni encomiastiche che lo hanno esaltato è sembrato che si trattasse di un grande benefattore, cui l'umanità dovesse essere grata per averne migliorato straordinariamente la qualità della vita, che so io?, l'inventore del farmaco risolutore contro il cancro o l'aids.

È ragionevole fare un'operazione di ridimensionamento, di sobrietà critica e non lasciarsi coinvolgere nell'ubriacatura dell'evento mediatico globale, che, oltre tutto, costituisce un'eccezionale propaganda gratuita per la Apple.

Jobs è stato sicuramente un grande innovatore di prodotti e un grande venditore di essi. Si tratta di prodotti che non sono affatto alla portata di tutti e che anzi costano un prezzo esagerato e ingiustificato dal punto di vista economico. Il venditore li ha saputi imporre al consumatore (dancaroso) in quanto rappresentano uno *status symbol*. Niente di diverso di quanto avviene in altri settori merceologici, dove non mancano prodotti altrettanto belli e innovativi di

quelli della Apple. C'è l'imbarazzo della scelta: automobili, scarpe, profumi, abiti ... L'innovazione ha riguardato dunque prodotti di *élite*, per quelli che hanno voglia di spendere 2000 euro per un portatile che potrebbero comprare per 700 con le stesse caratteristiche tecniche. La tanto decantata bellezza c'entra fino a un certo punto. La rivoluzione informatica è probabilmente la terza grande rivoluzione vissuta dall'umanità, dopo quella agricola e quella industriale. In essa è insita una dirompente carica democratica, sia perché mette alla portata di tutti a costi bassissimi formidabili mezzi di comunicazione e sia perché questi ultimi sono sostanzialmente sottratti ad ogni possibile controllo da parte del potere. Ma a Jobs tutto ciò non interessava. Gli interessava la stessa clientela che compra la Porsche e le Hogan. Ha detto qualcuno: «Tra il *notebook* da 35\$ annunciato dal governo indiano e il più fico degli *ipad* c'è la stessa relazione che c'è tra il vaccino anti-polio e un brevetto contro la caduta dei capelli».

Nella concezione di Jobs i suoi clienti dovevano quasi ringraziare di essere posti in un recinto (si dice fidelizzazione) per essere spremuti anche dopo l'acquisto dei suoi prodotti attraverso il controllo del software e del monopolio di ogni accessorio hard e soft. Jobs è quello che ha candidamente ammesso di non consentire che l'*iphone* potesse ricevere la radio via etere perché dall'ascolto della radio non poteva ricavare nulla (per la cronaca, in ogni telefonino da pochi decine di euro c'è un chip che costa quasi nulla che lo consente).

Tu ti aspetteresti che almeno questi gioielli Apple, data la loro decantata straordinarietà, siano *made in USA*. Quando mai. Come ormai per la quasi totalità dei manufatti, specialmente elettronici ed informatici, anche i prodotti Apple sono *made in China*, dove sono bene e tristemente note le condizioni di sfruttamento della manodopera. I discorsi alati che Jobs ogni tanto faceva (famoso quello all'Università Stanford, chissà poi perché) valevano solo per incantare il compratore. È probabile che il «siate affamati» evocasse gli operai delle fabbriche che lavorano per Jobs.

Azionando sapientemente e talora controcorrente le leve della comunicazione pubblicitaria, Jobs ha fatto di sé un personaggio circondato da un'aura quasi ieratica di tipo mistrioso. La morte prematura ha così creato l'atmosfera adatta per la beatificazione. Jobs, ad onta delle cose che andava dicendo, è rimasto sempre del tutto interno alla logica commerciale, un capitalista puro e semplice. Tutti i suoi atteggiamenti erano finalizzati esclusivamente ad aggiungere valore ai suoi prodotti per renderli speciali e quindi altamente desiderabili e non paragonabili agli altri del tutto equivalenti sul piano delle prestazioni (che sono quelle che interessano all'acquirente intelligente). La sua fortuna poggia su due elementi: vivere e lavorare in America, dove sono vivi i miti dell'*american way of life* e del *self made man* e la cultura del suc-

cesso economico; e trovarsi nell'ambiente della tecnologia informatica, mediante la quale si entra in contatto praticamente con tutti, cosa che non avviene, per esempio, nel campo delle automobili o della nautica di lusso.

Un grande capitano d'industria: così si diceva una volta. Questo è stato Jobs. Niente di meno e niente di più, meritandosi non più del dieci per cento degli sperticati onori che gli sono stati tributati.

La scrittura filosofica

La nuova collana della Editrice Clinamen, diretta da Fabio Bazzani, Roberta Lanfredini e Sergio Vitale

In uscita a febbraio il primo volume:

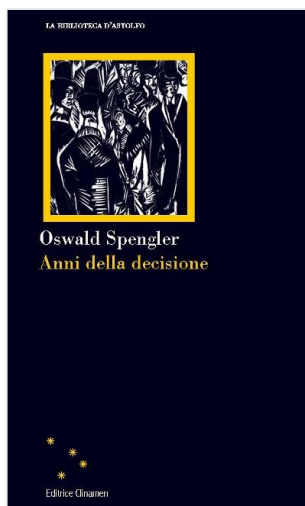
La questione dello stile I linguaggi del pensiero

Nonostante la diffidenza manifestata nei suoi confronti nel *Fedro* platonico, in quanto immagine ingannevole della verità, la filosofia occidentale ha fatto pressoché sempre ricorso alla scrittura per esprimersi nella maniera più compiuta e durevole.

La scrittura, infatti, al di là della sua ordinaria valenza comunicativa, si offre al tempo stesso come la materia preziosa che, nella sua natura malleabile, consente al filosofo, al pari del poeta, d'imprimere indelebilmente il segno della propria personalità, la cifra segreta che vale a fare di un testo qualcosa di unico e di irripetibile. Lungi dall'essere il semplice vestito indossato dal pensiero per potersi rappresentare, la parola scritta, nelle sue infinite modulazioni stilistiche, è parte integrante del pensiero stesso, intervenendo a strutturarne intimamente il corso e gli esiti. Per questo, le strategie della scrittura si sono rivelate spesso decisive nelle sorti di ogni progetto filosofico degno del proprio nome.

A muovere da tale consapevolezza, questa collana, ponendosi al fianco di un'iniziativa seminariale promossa da alcuni docenti del Dipartimento di Filosofia dell'Università di Firenze, intende avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, volgendo l'attenzione sia agli autori che, in vista della verità, si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali, di volta in volta, la loro produzione testuale si è organizzata.

Oswald Spengler
Anni della decisione
a cura di Beniamino Tartarini
"La biblioteca d'Astolfo", 12
pp. 212 — Euro 15,90



Pubblicato nel 1933, quindici anni dopo *Il tramonto dell'Occidente*, *Anni della decisione* è lo scritto più disincantato e "lucido" di Oswald Spengler. Veemente contro i luoghi comuni della pubblica opinione, di quello che oggi potremmo chiamare il "politicamente corretto", *Anni della decisione* sa cogliere, con una acutezza maggiore dello stesso *Tramonto*, i fenomeni della civiltà-in-declino, i suoi caratteri ed elementi essenziali: atomizzazione della vita, sradicamento del soggetto umano, culto della moda, dello sport e del tempo libero, dominio della fandonia mediatica, emergenza della partitocrazia e delle sue propaggini sindacali. Vi è uno scarto tra la verità e il potere, soprattutto laddove il potere dipinge se stesso come verità, travestendosi da pensiero critico, tanto "a destra" quanto "a sinistra". "Destra" e "Sinistra", ci dice Spengler, in realtà manifestano una identità di fondo: né più né meno che forme del potere stesso. Oggi, *Anni della decisione* può essere letto al di fuori delle maglie del suo impianto ideologico di più stretta appartenenza, del suo gergo. Non incarnando i contenuti immediati della nostra ideologia di moderni membri della società, il testo di Spengler ci permette di rapportarci ad un'oltre essenziale rispetto alla presunta ovvietà di quel *credo* di matrice illuminista che sta al fondo del potere dominante e dei suoi travestimenti.

Sommario

I. L'orizzonte politico

1. La Germania non è un'isola
2. Angoscia di fronte alla realtà
3. La pace illusoria del 1871/1914

II. La guerra e le potenze mondiali

4. L'epoca della guerra mondiale
5. Fine dell' "Europa". Decadimento della sovranità dello stato a partire dal Congresso di Vienna
6. L'economia più potente della politica: il nucleo della catastrofe economica
7. Trasformazione degli eserciti e delle concezioni

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Paragrafo "L'economia più potente della politica: il nucleo della catastrofe economica"

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di settembre 2009 e ottobre 2010.

[...] In realtà politica ed economia non si possono separare, nella vita dei popoli. Esse sono, come devo sempre ripetere, due facce della stessa vita, ma si comportano come la conduzione di una nave e la determinazione del suo carico. A bordo, primo è il capitano, e non il mercante cui il carico appartiene. Se oggi predomina l'impressione che la direzione dell'economia sia l'elemento più potente, ciò dipende dal fatto che la direzione politica è decaduta in anarchia partitica, e merita a malapena ancora il titolo di governo vero e proprio, e perciò la direzione economica pare ergersi a maggiore importanza. Ma se, dopo un terremoto, vi è una sola casa che è rimasta in piedi tra le macerie, questo non significa che sia divenuta la più importante. Nella storia, per tanto che questa scorre "in forma" e non per tumulti e rivoluzioni, il dirigente dell'economia non è mai stato il signore delle decisioni. Questi si adeguava alle considerazioni politiche, le serviva coi mezzi che aveva tra le mani. Senza una forte politica non c'è mai stata da nessuna parte una sana economia, sebbene la teoria materialistica insegni il contrario. Adam Smith, il suo fondatore, aveva trattato la vita economica come la vita propria dell'uomo, il far soldi come il senso della storia, e aveva cura di indicare gli uomini di stato come bestie nocive. Ma proprio in Inghilterra non furono commercianti e proprietari di fabbriche, ma furono autentici politici come i due Pitt che, tramite una grandiosa politica estera, spesso circondati dell'appassionatissima opposizione dei miopi uomini d'economia, resero l'economia inglese la prima del mondo. Erano puri uomini di stato quelli che condussero la lotta contro Napoleone fino ai confini della bancarotta finanziaria, poiché vedevano più in là del bilancio dell'anno a venire, come comunemente accade adesso. Ma oggi resta il fatto che, in seguito alla scarsa importanza dei preminenti uomini di stato, che per la maggior parte s'interessano di affari privati, l'economia si intromette autorevolmente nelle decisioni; intendo proprio l'economia nella sua sfera d'azione complessiva: non soltanto le banche ed i gruppi industriali, con o senza un mascheramento partitico, ma anche i gruppi d'interesse per l'innalzamento dei salari e l'accorciamento dell'orario di lavoro, che si chiamano partiti dei lavoratori. L'ultimo fatto è conseguenza necessaria del primo. In ciò sta la tragicità di ogni economia che vuole assicurare la propria posizione sul terreno politico [...] Il famigerato slogan: *Enrichissez-vous* divenne una morale politica. È stata compresa e seguita fin troppo bene, cioè non soltanto dal commercio, dalle professioni e dai politici stessi, ma anche dalla classe dei lavoratori salariati [...] Con ciò la rivoluzione strisciante di tutto il secolo, che si chiama democrazia – e che compare in periodiche apparizioni di fronte allo stato nelle rivolte della massa sotto forma di schede elettorali o barricate, in quelle dei "rappresentanti del popolo" mediante la caduta del governo per mano dei ministri o delle disapprovazioni dei budget –, si guadagna una tendenza economica. E ciò nella stessa Inghilterra, dove la teoria del libero mercato propria del liberismo economico di stampo manchesteriano fu applicata dalle Trade Unions anche al commercio della merce "lavoro", che Marx ed Engels avevano allora delineato in veste teorica nel manifesto comunista. Si compie, così, la destituzione della politica a mezzo dell'economia, dello stato mediante l'ufficio commerciale, del diplomatico col dirigente sindacale: qui [...] si trovano i germi della catastrofe economica del presente. [...]

strategiche

8. Nuove potenze

9. Gli Stati Uniti e la rivoluzione

III. La rivoluzione mondiale bianca

10. La "rivoluzione dal basso". L'epoca dei Gracchi a Roma

11. Non dal punto di vista dell'economia, ma da quello della città: il declino della società

12. Possesso, lusso e ricchezza

13. La lotta di classe intorno al 1770

14. Il tipo del demagogo

15. La rivoluzione bianca giunta oggi alla meta: la crisi economica mondiale, desiderata dai capi del proletariato sin dal 1840

16. Vittoria del lavoro inferiore della massa sul lavoro direttivo

17. L'economia bianca già minata intorno al 1900

18. La lotta di classe non volge al termine

IV. La rivoluzione mondiale di colore

19. Il fatto delle due rivoluzioni: lotta di classe e lotta di razze

20. Stanchezza dei popoli bianchi: sterilità

Questo libro anticonformista, indisponente e "politicamente scorretto" rappresenta uno dei titoli più venduti nel corso del 2011.



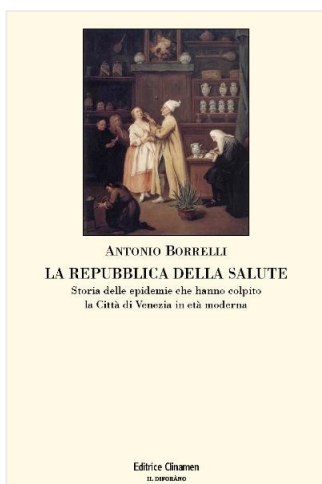
Antonio Borrelli

La repubblica della salute Storia delle epidemie che hanno colpito la Città di Venezia in età moderna

introduzione di Sergio Zamperetti

"Il diforano", 36

pp. 80 — Euro 14



Il "macabro" argomento delle epidemie, grazie al prioritario senso della morte che lo accompagna, permette di comprendere dal profondo la vera vita di una società, con le sue paure e con i suoi meccanismi di difesa. Nell'epidemia, la cronaca si unisce alla storia, il presente si collega al passato. Non esistono luoghi sicuri. Ognuno può esser colpito. Venezia è il paradigma di una tale radicale insicurezza e dei tentativi di arginarla. La storia della Città di Venezia mostra, allora, che anche da grandi catastrofi si possono ottenere validi insegnamenti ed efficaci pratiche di vantaggio individuale e sociale. Il sistema veneziano di "salute" rimase, per secoli interi, *exemplum* da imitare. Ogni epidemia coincideva con un rinnovamento totale o parziale del sistema stesso, tale da rappresentare un adeguato modello di difesa contro le malattie pandemiche.

Sommario

1. LA MINACCIA INVISIBILE

1. Il "cursus honorum" di un'epidemia;
2. Difendere la Serenissima: politica sanitaria nella Città di Venezia; 3. Simbologie e identità: la questione sanitaria a Venezia

2. IL TEMPO DELLE EPIDEMIE

1. La letale protagonista: peste a Venezia; 2. Le "altre epidemie" che colpiscono Venezia in età moderna

3. UN MONDO IN CONFLITTO. STORIA, UOMINI, BATTERI

1. Eterna lotta uomo-batterio: l'origine della Storia;
2. "Vittime" e "carnefici" delle epidemie veneziane;
3. Una nuova tradizione storiografica: apologia delle epidemie

L'originale indagine di un giovane studioso, basata su documenti inediti o dimenticati dalla storiografia ufficiale.



Newsletter Clinamen Novembre 2011

ABSTRACT

Riportiamo passi dal Paragrafo "Vittime e carnefici delle epidemie veneziane" Altri passi dell'opera nelle Newsletter di **novembre 2010** e **gennaio 2011**.

[...] L'epoca moderna è emblematica sotto ogni punto di vista, tanto che non è semplice affondare le radici di un discorso affrontato in precedenza da altri studiosi. L'epoca moderna si può delineare con certezza come il *momento di svolta* dell'umanità. Dall'infanzia si passa all'adolescenza, in maniera impulsiva e talvolta razionale, l'essere umano si muove verso il futuro: la scissione dal passato non è del tutto avvenuta durante il periodo moderno. In ogni periodo storico si possono scorgere due ruoli assunti dall'essere umano, ovvero quello di *vittima* e *carnefice*. Labile è il confine tra l'uno e l'altro, difficile dare definizioni precise in merito, una cosa sola è chiara tra questi due ruoli: il loro rapporto. Un rapporto basato su variabili come la *natura*, la *morte*, la *verità*, il *tempo*, la *religione*, il *piacere*, la *felicità*, l'*amore*, l'*odio* e la più importante come la *libertà*. Una situazione, dunque, complessa, di difficile ricostruzione, anche perché, come si ricordava, moltissime fonti sono andate perse, mentre altre devono ancora essere analizzate. Ci siamo così attenuti solo alle fonti edite, "sicure", tentando di ricostruire la situazione di un mondo fatto di carnefici e vittime in epoca moderna a Venezia [...] I *Provveditori alla Sanità* sono passati alla storia in diverse occasioni, ma di certo la cosa che rende questa carica davvero "speciale" sono i *registri di necrologi*: aggiornati continuamente e annotati in maniera contraddittoria con improbabili termini medici. L'ignoranza dell'esatta terminologia riflette però anche una generale carenza nella conoscenza delle cause e dei sintomi di una malattia: autorità mediche e autorità di governo erano uniti nell'ignoranza medica effettiva. **Solamente oggi è chiaro quale tipo di malattia infettiva colpì Venezia durante l'epidemia del 1575-77: la peste bubbonica.** Dopo recenti studi risulta chiarito il vettore di tale malattia contagiosa, ovvero la *pulce*, agevolmente diffusa dal *ratto nero*. Le navi provenienti dall'Oriente, terra di conquista per batteri e *virus*, importarono continuamente questi vettori nel territorio veneziano. Dopo i primi casi mortali del 1575, il governo veneziano decise di riflettere su alcuni provvedimenti utili per contenere tale imminente pericolo: il batterio stava già cambiando la vita della società veneziana. L'ignoranza della scienza medica, legata ai notevoli interessi economici in gioco, rende inutile qualsiasi tipo di tentativo; dunque il gioco *perverso* e *contraddittorio* della "diagnosi", si sposa ai tentativi di azioni profilattiche per dimostrare la superiorità nei confronti del *virus*. Il Cinquecento veneziano è legato allo *standard* europeo, come possono dimostrare i fatti accaduti: mancavano le condizioni essenziali per sviluppare l'epidemiologia. Non bisogna sorprendersi se il termine "peste" risulta essere molto generico nel Cinquecento: non sono ancora chiari la sua sintomatologia e il suo decorso, per questo motivo l'ingenuità popolare unisce tutte le varie epidemie sotto questo nome. La paura e la fretta di trovare una soluzione al problema imminente, intanto mietono una celebre "vittima" cinquecentesca: il famoso medico dell'università di Padova **Gerolamo Mercuriale**. Questo personaggio pagò la pessima figura fatta l'anno precedente, ovvero nel 1576, che lo aveva portato a fallire tutte le sue idee mediche riguardanti l'epidemia in corso. In questa occasione, la battaglia fu vinta dai batteri, veri "carnefici" di due illustri medici come Mercuriale e **Capodivacca**: la natura del morbo rimaneva una sorta di mistero. Come detto in precedenza, molti fattori si legano all'intricato rapporto vittima-carnefice; dunque l'ostentata sicurezza dimostrata dai due illustri medici e la mancanza di fiducia da parte del Senato, si aggiunsero all'improvvisa reazione della *natura matrigna*. La fama di un personaggio venne adombrata dall'in-sieme malefico di batteri, poi la diffusione del contagio mortale vanificò tutte le glorie dell'onorevole insegnamento universitario cinquecentesco. Potere, gloria e fama: in questo contesto bisogna cogliere l'impegno della ricerca medica durante il Cinquecento. [...]



TITOLO CORRELATO



Bernardo Puleio

Il linguaggio dei corpi straziati

Potere e semantica del potere nell'Italia del XVI secolo

"Biblioteca Clinamen", 10
pp. 188 — Euro 19

Ragione

Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua?

a cura di Elia Carrai, Benedetta Magliulo e Ginevra Vezzosi

"Il diforano", 30

pp. 82 — Euro 14



La ragione, il senso della vita e il mistero della morte. La ragione, la scienza e la tecnica moderna. La ragione e Dio. La ragione nella storia, con i suoi momenti tragici, terribili o sublimi. Sono questi alcuni dei temi che attraversano il volume, nato da una originale iniziativa di un gruppo di studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e che presenta le riflessioni di cinque filosofi di differente orientamento teorico e culturale. Un libro che appunto indaga sulla ragione, sulle sue capacità e sui suoi limiti, e che lo fa con uno stile fresco, brillante, destinato a tutti coloro che si interrogano su questi problemi, cioè sulla vicenda stessa dell'uomo nel mondo.

Sommario

Fabio Bazzani

La "Dialettica dell'illuminismo" di Horkheimer e Adorno. Un testo come pre-testo

Roberta Lanfredini

Potenza e limiti della razionalità umana

Sergio Givone

La ragione e i suoi limiti

Giuseppe Girgenti

Comprendere storicamente la ragione

Andrea Bellandi

Ragione, scienza e fede

Questo volume nasce da una originale iniziativa di un gruppo di studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Firenze e raccoglie le riflessioni di cinque filosofi di differenti orientamento teorico e culturale.



ABSTRACT

Riportiamo passi dei contributi degli autori

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di luglio 2009, settembre 2009, gennaio 2010.

[...] L'illuminismo di cui **Horkheimer** e **Adorno** parlano non è una categoria storiografica, non rientra in una delle tante storie della filosofia, ma è un paradigma, un modo di vedere la vita, di intendere il mondo. Il loro illuminismo è un modo di leggere la ragione ed è un pretesto, sulla loro scorta, secondo uno dei molti possibili modi, del nostro leggere la ragione moderna e la modernità nel suo complesso. L'illuminismo è una lente attraverso cui osservare il moderno, una chiave di accesso alla modernità ed ai suoi modelli di ragione o al suo discorso. E ciò richiama al contesto generale nel quale questo contributo si iscrive e dal quale trova sollecitazione: una riflessione, appunto, sulla ragione secondo le sue molteplici ed articolate declinazioni. Il che, di per sé, deborda dal testo medesimo da cui voglio prendere le mosse, e ci conduce aldilà di esso. Il contesto reca un titolo significativamente interrogante, e complesso nelle sue possibili implicazioni; già vi si intravede uno slittamento di senso dell'oggetto medesimo che la domanda investe: *Ragione. Potestà di un regno finito o energia di ricerca continua?* Si può subito porre in luce una prima implicazione che di per sé rinvia, a mio avviso, ad un sollecito di integrazione, di "correzione del tiro". La domanda, infatti, definisce un'alternativa secca: questa, però, non si dà soltanto tra *regno finito* o *energia di ricerca continua*. Sì, certo, la ragione può essere un regno finito – ed è la critica che Horkheimer e Adorno sviluppano nella *Dialettica dell'illuminismo* rivolgendola contro l'illuminismo in quanto tale –, però può essere anche un regno "infinito", nonché un regno "assoluto", "divino", **un regno fondato da Dio e in Dio**, un regno, ad esempio, fondato dal *lógos* e nel *lógos* hegeliano, dallo Spirito e nello Spirito [...]

[...] È, secondo **Husserl**, l'esercizio della filosofia nella sua forma meditativa ad avvertirci come la scienza positivista sia del tutto insufficiente, ad avvisarci della impossibilità di fondare il sapere in una concezione oggettivistica della conoscenza e della razionalità. L'impossibilità di fondare il sapere in una concezione oggettivistica e positivista deriva dal fatto che quest'ultima è, di per sé, unilaterale, privativa. È l'esercizio della filosofia nella sua forma meditativa, inoltre, a farci presentare la possibilità di una scienza di nuovo tipo. Husserl è convinto che il modo positivista di intendere la razionalità è limitativo nel senso che misconosce, taglia, recide qualcosa di fondamentale. Se ciò è vero, deve essere d'altra parte vero che la nuova razionalità scorta dalla filosofia deve avere il compito di disinnescare questa recisione. Il che è come dire che la razionalità deve recuperare una sorta di integralità, un ampliamento dello sguardo. Quando Husserl chiarisce in che senso si può parlare di ampliamento della sfera della razionalità, fornisce subito un indizio decisivo: il tipo di ampliamento che la filosofia deve indicare alla scienza, e quindi alla razionalità stessa, va nella direzione di una ricerca dell'origine, delle fonti, del terreno originario. L'esercizio della filosofia nella sua forma meditativa è quindi caratterizzato da un doppio movimento: **constatare l'insufficienza di un certo tipo di razionalità e indicare la formulazione di un nuovo tipo di razionalità**. Entrambi i movimenti si realizzano compiutamente solo se siamo in grado di ricondurre costantemente lo strumento della ragione al suo terreno d'origine. Tramite l'esercizio filosofico, **la scienza diviene così archeologia**, nel senso autentico del termine. D'altro canto, mediante il movimento di ritorno all'origine, la scienza da unilaterale, naturalistica, oggettivistica, si fa completa, estesa, vitale. Solo in questo caso essa è in grado di dire ancora qualcosa all'umanità. **Due, a questo punto, le domande che si impongono.** La prima: qual è il senso preciso in cui la scienza positivista può dirsi unilaterale? Che cosa essa effettivamente recide? La seconda: in che senso la filosofia può fornire alla scienza un modo di ritornare all'origine? E, soprattutto, qual è l'origine a cui si fa riferimento? [...]

TITOLO CORRELATO



Fabio Bazzani
Ubaldo Fadini
Roberta Lanfredini
Sergio Vitale
Coscienza e realtà
Pensare il presente
"Philosophia", 21
pp. 102 — Euro 15

Ragione

La ragione e i suoi significati

TITOLO CORRELATO



Soggetto, linguaggio e forme della filosofia

a cura di Luciano Handjaras, Amedeo Marinotti e Marino Rosso

"Ricerche filosofiche", 3 pp. 266 — Euro 26

Sergio Givone
La ragione e i suoi limiti

[...] Se solo ciò che è misurabile oggettivamente, calcolabile, è oggetto della ragione, tutto il resto dove lo mettiamo? Lo cacciamo nell'irrazionale? Così facendo si rischia l'esito da cui prima Kant e poi Adorno ci hanno messo in guardia. Interrogandosi sulla ragione, sulla "facoltà" della ragione, e quindi su ciò che la ragione può o non può, Kant s'interroga sui suoi limiti. Adorno viene da questa tradizione e quando nei limiti della ragione vede qualche cosa come una interna contraddizione alla razionalità, non fa che sviluppare oltre Kant una linea di pensiero che in Kant trova uno snodo essenziale. Ma da dove viene questa idea? Da dove viene l'idea che la ragione abbia dei limiti? Se dovessi indicare un punto di partenza lo indicherei nell'ambito del pensiero libertino. Da Montaigne agli illuministi troviamo spessissimo questo tema: l'interrogazione sui limiti e sulle capacità della ragione. Molti di loro sono poeti, scrittori, non necessariamente filosofi, o l'una e l'altra cosa insieme. Per esempio Jacques Vallée des Barreaux arriva a sostenere che «la causa di tutti i mali è la ragione». Fin troppo facile trovare qui una citazione che rimanda ad Adorno, a quell'Adorno che era un lettore attento non solo degli illuministi ma anche dei libertini, il quale nella *Dialettica dell'illuminismo*, quasi ad apertura di testo, introduce una frase che sembra presa da qui: «La terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfale sventura». Dove la sventura è proprio il *malheur*. La terra interamente illuminata da che cosa? Dalla ragione. Splende all'insegna di trionfale sventura. Il fatto è che proprio in ambito libertino viene meno l'idea, idea che in fondo era greca e cristiana nello stesso tempo, dell'identità della ragione con il *lógos*. Lasciamo stare se questo *lógos* sia da intendere nel senso classico, come trasparenza razionale del mondo, oppure sia da intendere nel senso medievale, e poi ancora galileiano come verbo divino. Resta il fatto che i libertini dubitano della ragione. Dubitano che la ragione sia quella cosa che si era creduto che fosse fino ad allora. E questo dubbio come lo esercitano? Perché la ragione merita di essere messa in discussione? [...]

TITOLO CORRELATO



Carlo Tamagnone L'Illuminismo e la rinascita dell'ateismo filosofico

"Il diforàno", 27 2 tomi, pp. 1052 — Euro 70

[...] Comprendere storicamente il significato del termine *ragione*, anche nell'uso che se ne fa oggi, presuppone un'analisi concettuale, oggi diremmo di "*storia delle idee*", dell'impiego e della valenza dei corrispondenti termini nel lessico filosofico greco, se è vero che il pensiero ellenico del VI secolo a. C. è il luogo in cui per la prima volta è emerso con tutta la sua forza e la sua portata la parola *lógos*. Dicendo questo, già darei per scontato che questo termine greco *lógos* è quello che in latino poi si intende per *ratio*, e poi nelle lingue occidentali per *ragione* (*reason*, *raison*, *razón*, *Vernunft*). In generale questo è vero e scontato, e tutti i derivati di *lógos*, da *logica* a ogni composto con *-logia* non farebbero che confermarlo. Ma *lógos* in greco significa anche *parola*, *discorso*, *linguaggio*, ed è per questo motivo che il greco biblico dei Settanta usò *lógos* per tradurre l'ebraico *davar*, che significa appunto la parola di Dio, con tutte le conseguenze che questo comporta: non solo la parola-pensiero, ma anche la parola-azione, la parola-comando, la parola-manifestazione. Infatti, quando l'autore del Quarto Vangelo riprese il termine greco *Logos* per designare il Figlio di Dio, il traduttore latino della *Vulgata*, cioè Gerolamo, si trovò costretto a rendere l'espressione con *Verbum*, e non con *Ratio*: *En arché en ho Logos* (Gv, 1,1) diventa *In principio erat Verbum* (e non *In principio erat Ratio*). [...]

TITOLO CORRELATO



Luciano Handjaras Amedeo Marinotti Livelli e modi della coscienza Filosofia della coscienza e filosofia della mente

"Ricerche filosofiche", 4 pp. 290 — Euro 29

Giuseppe Girgenti
Comprendere storicamente la ragione

TITOLO CORRELATO



Beniamino Tartarini Il potere del falso Tecnica e desoggettivazione

"Philosophia", 19 pp. 150 — Euro 17

Andrea Bellandi
Ragione, scienza e fede

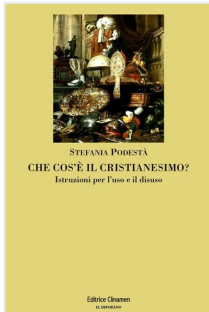
[...] «So bene che si accusa la Chiesa di mortificare la ragione, ma è proprio il contrario, invece. Sola, sulla terra, la Chiesa fa la ragione veramente suprema. Sola, sulla terra, la Chiesa afferma che Dio stesso è legato alla Ragione». Affermazione, questa, che - guarda caso - è assai vicina a quella con cui, citando l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, papa Ratzinger ha esordito nel ricordato discorso di Ratisbona: «Non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Questo breve richiamo letterario mi serve solo per dire che: a. discutendo sulla ragione e difendendo le sue prerogative, la Chiesa non invade un campo a lei sconosciuto o estraneo; fin dagli inizi, i teologi cristiani hanno riconosciuto quale interlocutore privilegiato il mondo filosofico di allora, che si interrogava sui fondamenti dell'essere; b. ogni concezione che attacca il valore della ragione *quattalis* (e non le sue deformazioni) rende anche un pessimo servizio alla fede [...] Cosa vuole "contestare" allora Ratzinger? Non ovviamente l'uso della ragione nella scienza ma quell'ideologia - chiamiamola così - dell'«universalismo scientifico», ovvero quell'alleanza di scienza e tecnologia che presume di offrire l'unico giudizio assoluto e indiscutibile su qualsiasi aspetto del reale (ecco perché «universalismo»). In tale visione, ripeto, «ideologica» la ragione viene identificata esclusivamente con quella scientifica e il suo ambito d'azione è identificato esclusivamente con quella realtà che può essere trascritta in termini matematici e sottoposta al protocollo dell'esperimento. Tutto ciò che non è traducibile in linguaggio matematico e non è sottoponibile alla dimostrazione sperimentale in definitiva non è conoscibile, è il campo del meramente soggettivo. Si può parlare, secondo il preconconcetto in voga, di conoscenza e di conoscenza certa solo quando si può procedere secondo il metodo scientifico, vale a dire quando si può «matematizzare» l'oggetto dell'indagine e applicarvi la ragione calcolante. [...]

Dal catalogo

Stefania Podestà Che cos'è il Cristianesimo?

Istruzioni per l'uso e il disuso

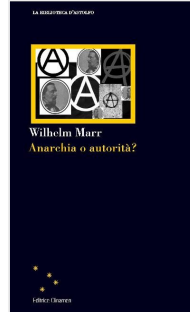
"Il diforano", 32
pp. 188 — Euro 18



Wilhelm Marr Anarchia o autorità?

a cura di Francesca Crocetti

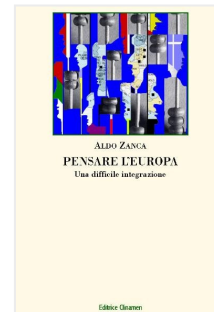
"La biblioteca d'Astolfo", 7
pp. 100 — Euro 11,90



Aldo Zanca Pensare l'Europa

Una difficile integrazione

"Biblioteca Clinamen", 13
pp. 114 — Euro 14,50



Con linguaggio chiaro e immediato, questo libro sa ben documentare e discutere, anche con una certa ironia, le origini pagane e magiche delle festività, dei riti, dei dogmi e dei sacramenti cristiani, in particolare nella loro versione cattolica. Qual è l'origine del Natale? Chi era Gesù? La verginità di Maria è da sempre o da un certo momento della storia della chiesa in poi? È stata concepita "senza peccato" a partire dal 1476, con Papa Sisto IV, o dal 1854, con Papa Pio IX? E quando è stata inventata e introdotta, nel cattolicesimo, l'esistenza di angeli, demoni, inferno, purgatorio e paradiso? L'autrice ricostruisce le vicende del cristianesimo, dalla figura di Gesù, allo Scisma tra Oriente e Occidente, sino alla Riforma Protestante, mettendo in luce le differenze di culto e di dottrina tra le chiese cattolica, luterana, ortodossa e le altre fedi cristiane. Si riesce in tal modo a fornire una conoscenza di base intorno ad una religione tanto praticata ma forse assai poco nota ai suoi stessi adepti.

Sommario

1. LE RELIGIONI NEL MONDO
2. IL CRISTIANESIMO
3. LE SACRE SCRITTURE
4. LA CREAZIONE DEL MONDO
5. LA PALESTINA AI TEMPI DI GESÙ
6. GESÙ
7. LA MADONNA
8. LE FESTE CRISTIANE
9. I SACRAMENTI
10. I DOGMI
11. IL PECCATO, L'INFERNO, IL PARADISO
12. I PAPI

Pubblicato nel 1852, questo caustico *pamphlet* definisce la prospettiva di un pensiero e di una prassi dichiaratamente anarchici, indifferenti ad ogni principio ed intolleranti di ogni autorità.

Un *pamphlet* contro la cultura della conservazione e della reazione ma anche contro la cultura del comunismo: nell'una e nell'altra, riprendendo così elementi della critica filosofica e politica di Max Stirner, Marr scorge una deriva statalista, negatrice della libertà individuale, dogmatica e autoritaria.

L'interesse della riflessione di Marr, tuttavia, non si esaurisce in ciò. Nei suoi scritti, infatti, non leggiamo solo anarchia ma anche antisemitismo, un antisemitismo in cui si rispecchiano alcuni tratti peculiari dell'odio antigliadai proprio di quella cultura comunista che pure egli contesta.

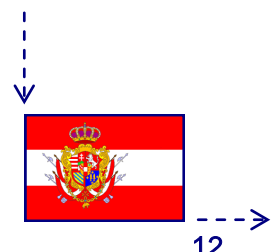
Un tale e contraddittorio insieme di sollecitazioni viene a formare la base stessa del pregiudizio antiebraico che dall'Ottocento ad oggi accomuna molte componenti della sinistra europea. L'aspetto forse più interessante della riflessione di Marr è proprio questo: l'intreccio inedito, poco sondato, poco visto, o volutamente ignorato, tra antisemitismo e pensiero di sinistra. L'antisemitismo, cioè, non riguarda solo la cultura fascista.

L'idea di integrazione ed unificazione europea mostra un carattere prevalentemente economico. A partire dal collasso del mondo comunista, innescato dalla caduta del muro di Berlino (1989), l'idea di Europa, spinta dalla necessità dell'allargamento ad Est, cambia sostanzialmente, mettendo in rilievo una dimensione più politica e più attenta ai valori della democrazia liberale. Nell'attuale scenario internazionale, segnato dall'acuirsi degli elementi perversi della globalizzazione, dall'impetuosa crescita di nuovi soggetti economici e dalle turbolenze delle aree arretrate, l'unificazione europea rappresenta non solo una prospettiva di stabilità e di crescita per i paesi dell'Unione ma anche un fattore in grado di favorire la pace e l'equilibrio mondiale. Tuttavia, le vicende della costruzione dell'Europa unita, pur coinvolgendo sempre più strettamente i destini collettivi e individuali, continuano a svilupparsi in un clima di indifferenza e di distanza da parte dei cittadini.

Questo volume fornisce un contributo di chiarificazione critica su questi differenti aspetti e segnala l'esigenza di un progetto di democrazia reale che sia in grado di eliminare il tecnicismo burocratico dell'Unione, così da avvicinare l'idea stessa di Europa agli interessi dei cittadini.

Sommario

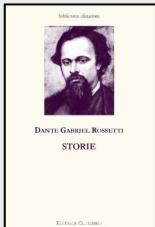
1. LO STATO DELL'ARTE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA
2. LA POLITICA ESTERA E DI DIFESA
3. OCCIDENTE E ISLAM. UN DIALOGO (MOLTO) DIFFICILE
4. "MIRABILE QUIDAM MONSTRUM"
5. L'IDENTITÀ DELL'EUROPA
6. L'ALLARGAMENTO
7. MERCATO, DIRITTI E DEMOCRAZIA



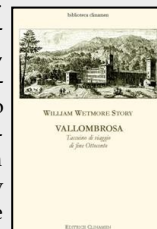


In questa Newsletter, proponiamo un percorso di lettura volto alla scoperta, o magari alla ri-scoperta, di quattro autori attraverso quattro opere tradotte e curate per la nostra casa editrice: *Storie* di **Dante Gabriel Rossetti** e *Vallombrosa* di **William Wetmore Story**, entrambe a cura di **Simonetta Berbeglia** e per la prima volta apparse in traduzione italiana; *I piaceri dell'immaginazione* di **Joseph Addison**, a cura di **Giuseppe Panella**, e *La ballata del vecchio marinaio* di **Samuel Taylor Coleridge**, a cura di **Giuseppe Leone**.

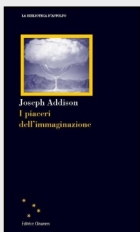
Con le sue traduzioni, **Simonetta Berbeglia** ci consente di avvicinarci a due autori noti ma, come spesso succede, poco conosciuti quali l'inglese, ma di origini italiane, **Dante Gabriel Rossetti** e l'americano, ma amante dell'Italia, **William Wetmore Story**; del primo, infatti, la **Berbeglia** nella sua *Introduzione* a *Storie* sottolinea: «Molto si è detto e scritto anche in Italia su Dante Gabriel Rossetti, una folta letteratura critica non ha mancato di apprezzarlo, denigrarlo, snaturarlo; si sono analizzate le sue influenze sulla letteratura del Novecento; ci si è però preoccupati poco di farlo parlare», mentre del secondo viene detto nell'*Introduzione* a *Vallombrosa*: «Ricordato in America solo come scultore, dimenticato in Italia, il nome di Story, pur essendo un punto fermo per i viaggiatori anglosassoni, è giunto sino a noi all'ombra di tre grandi letterati: Robert Browning, Nathaniel Hawthorne e Henry James». In particolare, in *Storie* la Berbeglia ci fornisce un ritratto di quel «carattere mutevole» qual era Rossetti attraverso una raccolta di scritti dell'autore facenti parte del testo *The Collected Works of Dante Gabriel Rossetti*, pubblicato in due volumi nel 1890, assieme a una *Prefazione* del fratello **William Michael Rossetti** e a uno scritto di **Theodore Watts-Dunton**, entrambi fra i «più fedeli ammiratori e sostenitori» di Dante Gabriel Rossetti. I racconti proposti dalla Berbeglia fanno emergere innanzitutto quelle che possono essere definite le «due vocazioni» della personalità di Rossetti, ovvero quella di «pittore» e quella di «poeta», nonostante



Rossetti abbia dichiarato nel 1870: «La mia opinione è che sono un poeta prima di tutto». Inoltre, attraverso *Storie* si palesano quelli che la curatrice definisce «i tre capisaldi da cui derivano i tratti essenziali dell'opera rossettiana»: Dante, Blake e Pope. Infatti, «Dante gli consente di entrare nel culto cavalleresco della donna angelicata; Blake gli insegna a tradurre il sovrannaturale in immagini; Pope lo instrada sul filone gotico». Mentre Rossetti, nonostante fosse di origini italiane, non visitò mai il paese nativo del padre, l'americano **William Wetmore Story** amò molto l'Italia, in particolare la località toscana di Vallombrosa, la quale, come ci riporta nella sua *Introduzione* la **Berbeglia**, è «per il poeta sinonimo di Arcadia. Rappresenta il mondo dei sogni, un regno in cui memoria e visione si incontrano, passato e futuro si mescolano nell'atmosfera. È il luogo ideale dove andare in vacanza, senza richiami alla vita quotidiana e questioni da sbrigare ad interrompere i sogni ad occhi aperti». *Vallombrosa* è appunto il saggio pubblicato nel 1881 in cui Story fornisce un resoconto del proprio soggiorno a Vallombrosa nel 1880 e «di quei giorni d'estate felici trascorsi sotto "le ombre etrusche"». Nonostante il saggio sia pervaso da un atteggiamento critico nei confronti del governo dell'epoca e offra anche – come riporta la Berbeglia – «quadretti interessanti delle gioie semplici e dei dolori della povera gente del luogo», protagonista del resoconto rimane appunto Vallombrosa, con la sua flora e la sua fauna che tanto hanno incantato e affascinato Story.



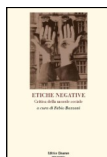
La natura, con la sua capacità di suscitare intense e contraddittorie emozioni nell'uomo intento a contemplarla, viene resa oggetto estetico di discussione anche da parte di **Joseph Addison** all'interno degli undici fogli pubblicati nel 1712 sulla rivista inglese da lui fondata *The Spectator*, e tradotti nell'edizione curata da **Giuseppe Panella** ne *I piaceri dell'immaginazione*. Attraverso la riflessione su quello che Addison considera il piacere primario, ovvero il piacere provato attraverso la vista, il fondatore dello *Spectator* annuncia quell'idea di sublime che caratterizzerà, come sottolinea **Panella** nella sua *Introduzione*, «il corso della ricerca estetica nel prosieguo teorico-letterario del Settecento inglese». Infatti, Addison analizza proprio la particolare forma di piacere che l'uomo prova di fronte a ciò che in natura risulta smisurato e illimitato, come «i panorami di un'aperta campagna, un vasto deserto selvaggio, enormi ammassi di montagne, rocce altissime e precipizi, oppure una grande distesa di acque». Lo stupore e al contempo il piacere generato da queste contemplazioni sublimi viene così motivato da Addison: «Alla nostra immaginazione piace venire riempita da un oggetto o tentare di afferrare qualcosa che sia troppo grande per la sua capacità. Veniamo gettati in uno stupore piacevole da visioni così illimitate e quando le percepiamo sentiamo una deliziosa calma attonita nell'anima». In questo modo, **Panella** può affermare che «con Addison, in sostanza, inizia la nuova stagione dell'estetica moderna e dalla retorica come tecnica di produzione del senso poetico si passa alla contemplazione e alla meraviglia di fronte a tutti i fenomeni naturali che possono condurre, attraverso la loro contemplazione, verso di esso e le sue epifanie compiute». In questo modo, il contributo di Addison alla nascita di una «scienza del Bello» risulta decisivo; nonostante Addison, come puntualizza Panella, sia «uno scrittore non sistematico e, se si vuole, volutamente non teoretico», il suo trattato «ha esercitato più influenza e ha avuto più fortuna dei testi sistematici (e ben più ponderosi) che gli hanno fatto seguito».



Infine, la natura dispensatrice di salvezza e di dannazione rappresenta la grande protagonista della intrigante vicenda che **Samuel Taylor Coleridge** ci racconta nella sua celeberrima *Ballata del vecchio marinaio* curata per la nostra casa editrice da **Giuseppe Leone**. Definita da **Guido Davico Bonino**, autore della *Premessa* al testo, «un capolavoro assoluto», la *Ballata* di **Coleridge** affronta la tematica inerente al rapporto uomo-natura attraverso il racconto con cui un vecchio marinaio riesce a intrattenere a un banchetto nuziale un convitato. Le sette parti di cui si compone la *Ballata* corrispondono alle sette tappe di iniziale dannazione e di successiva redenzione a cui viene sottoposto il marinaio dalla natura durante una traversata per il mare. L'evento che irrimediabilmente sconvolge la sorte della sua ciurma è l'assurda e immotivata uccisione di un Albatro, che per nove sere aveva seguito la nave, da parte proprio del marinaio narratore; come sottolinea **Leone** nella sua *Introduzione*, con l'uccisione dell'Albatro «Il rapporto uomo-natura si è spezzato» e il vecchio marinaio si rende colpevole di un peccato che potrà espiare soltanto attraverso la sopportazione di numerose pene: la morte di tutti gli altri marinai, l'assoluto isolamento, l'insonnia, l'arsura. Eppure, anche una volta rientrato finalmente in porto, il vecchio marinaio, «unico testimone della vicenda», sarà condannato a vivere nella «condizione sospesa dell'immortalità disperante» con l'unico scopo di raccontare la sua storia al fine di «educare l'uomo alla Verità, per stordirlo con le parole dell'esperienza, l'unica che meriti la pronuncia, affinché in quella parola ogni ascoltatore si rafforzi e si migliori». La parola, dunque, che da inventiva diventa narrativa, si va veicolo di un esplicito messaggio morale incentrato appunto sul rapporto uomo-natura e sul suo essere costantemente a rischio a causa di quel «male non necessario» che l'uomo può infliggere, come il vecchio marinaio, a ogni altro essere vivente. Il convitato, allora, di fronte alla parola dell'esperienza non può che rimanere turbato e segnato da ciò che ha udito; dunque, l'ultima rima con cui si conclude la *Ballata* è sì riferita al convitato, ma, più in generale, potrebbe efficacemente rappresentare lo stato d'animo di un qualunque lettore appena emerso da una lettura così suggestiva e intensa: «Andò come chi è stato stordito, / ed è come assente: / un uomo più triste e più saggio / s'alzò il mattino seguente».



Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **ottobre 2011**.



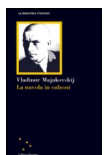
① **Fabio Bazzani (a cura di)**
ETICHE NEGATIVE.
CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



② **Fabio Bazzani (a cura di)**
PORNOGRAFIA.
CONTRO IL POTERE DELLA MORTE



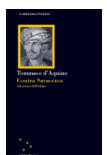
③ **John Toland**
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA
FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



④ **Vladimir Majakovskij**
LA NUVOLE IN CALZONI
a cura di Ferruccio Martinetto



⑤ **Gottfried Wilhelm Leibniz**
SCRITTI SULLA LIBERTÀ
E SULLA CONTINGENZA
a cura di Andrea Sani



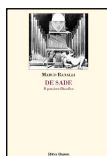
⑥ **Tommaso d'Aquino**
CONTRA SARACENOS.
GLI ERRORI DELL'ISLAM
a cura di Annamaria Bigio



⑦ **Max Stirner**
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



⑧ **Oswald Spengler**
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



⑨ **Marco Ranalli**
DE SADE.
IL PENSIERO FILOSOFICO



⑩ **Carlo Tamagnone**
DIO NON ESISTE.
LA REALTÀ E L'EVOLUZIONE
COSMICA TRA CASO E NECESSITÀ



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite in quattro librerie on-line, **IBS, BOL, LAFELTRINELLI** e **AMAZON** così come questi dati vengono comunicati. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su IBS al 31 Ottobre 2011 (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
5. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoncini* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 113° posto]
6. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
7. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
9. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
10. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)

Tra i titoli di catalogo, registriamo una nuova ripresa di vendite per **J. de Espronceda, Lo studente di Salamanca** (2005), che si situa al 15° posto, e per **Pornografia. Contro il potere della morte, a cura di F. Bazzani** (2009), che in un mese sale dal 50° al 19° posto. Tra le pubblicazioni del 2010, sta registrando una ripresa di interesse il lavoro di **C. Tamagnone, Dio non esiste. La realtà e l'evoluzione cosmica tra caso e necessità**, che balza al 26° posto e trova conferma il romanzo di **Beniamino Tartarini, Porci di fronte ai maiali**, che si attesta al 22° posto. Tra le novità del 2011, buone affermazioni di **Etiche negative. Critica della morale sociale, a cura di F. Bazzani**, che si situa al 34° posto, e di **F. Centofanti, Italo Calvino. Una trascendenza mancata**, al 40° posto.

I 10 titoli più venduti su BOL al 31 Ottobre 2011 (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoncini* (2003)

[il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 43° posto]

3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 4. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
 5. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
 6. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 7. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 8. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
 9. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)
 10. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
- Anche nella classifica BOL, tra i titoli di catalogo, registriamo una nuova ripresa di vendite per **J. de Espronceda, Lo studente di Salamanca** (2005), che si situa all'11° posto, e per **Pornografia. Contro il potere della morte, a cura di F. Bazzani** (2009), al 21° posto, nonché per **Coscienza e realtà. Pensare il presente, di F. Bazzani, U. Fadini, R. Lanfredini, S. Vitale** che sale al 26° posto. Tra le novità del 2011, buone affermazioni di **F. Centofanti, Italo Calvino. Una trascendenza mancata**, al 24° posto, e di **Etiche negative. Critica della morale sociale, a cura di F. Bazzani**, che si situa al 25° posto.

I 10 titoli più venduti su LAFELTRINELLI al 31 Ottobre 2011 (fonte www.lafeltrinelli.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 2. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 4. S. Podestà, *Che cos'è il Cristianesimo?* (2010)
 5. C. Tamagnone, *Dio non esiste* (2010)
 6. F. Centofanti, *Italo Calvino* (2011)
 7. C. Tamagnone, *Necessità e libertà* (2004)
 8. F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura* (2009)
 9. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
 10. A. Guidi (a cura di), *Dizionario di Counseling e di Psicoanalisi laica* (2010)
- Entra questo mese, tra i primi dieci titoli complessivamente più venduti da LAFELTRINELLI, il volume di **F. Centofanti, Italo Calvino. Una trascendenza mancata**.

I 10 titoli più venduti su AMAZON al 31 Ottobre 2011 (fonte www.amazon.it)

1. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 2. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
 3. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini. Il cinema come forma della letteratura* (2009)
 4. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 5. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 6. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 7. F. Martinetto, *Controcanto. Dialogo con Montale* (2011)
 8. V. Majakovskij, *La nuvola in calzoncini* (2011)
 9. F. Bazzani, U. Fadini, R. Lanfredini, S. Vitale, *Coscienza e realtà. Pensare il presente* (2010)
 10. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
- Entra questo mese, tra i primi dieci titoli complessivamente più venduti da AMAZON, il volume di **L. Castellani, Mistero Majorana. L'ultima verità**.